Il libro di Fabrizio Coscia

Tra saggio e riflessione, il cane nella storia



Copertina Fabrizio Coscia, «Nella notte il cane» (Editoriale Scientifica)

di **Angelo Petrella**

Da Jack London fino ad arrivare al nostro Emanuele Trevi, la letteratura è sempre stata impregnata di riflessioni, interpretazioni e rielaborazioni mitiche del rapporto che lega l'uomo al cane. Un rapporto viscerale, se è vero che l'animale divenuto sinonimo di proverbiale fedeltà è anche lo stesso su cui l'uomo ha da sempre proiettato le proprie aspirazioni a rapporti «nobili», di amicizia disinteressata e amore incondizionato. Se però le forme del romanzo hanno preferito tematizzare l'ambivalenza insita nella natura del cane – ora come animale mosso pulsioni ancestrali tendenti a restituirlo alla sua origine selvaggia («Cujo» di Stephen King), ora come allegoria della primitività mai evoluta dell'uomo («Cuore di cane» di Bulgakov) – è la non-fiction ad aver invece avuto la capacità di sfruttare il rapporto e l'osservazione degli animali per garantirsi l'accesso a un nuovo modo di guardare alla realtà, a una nuova forma di comprensione più profonda dell'esistenza.

E in questo contesto il libro fresco di stampa di Fabrizio Coscia si inserisce alla perfezione: «Nella notte il cane» (Editoriale Scientifica) è infatti un testo che si muove a cavallo tra il saggio e l'autobiografia, la riflessione esistenziale sulle difficoltà del presente storico e l'analisi critica sulle molteplici forme assunte dal rapporto uomo-cane nella letteratura. A partire naturalmente dall'antichità classica e da Omero, nei cui versi il cieco Argo non ha bisogno di null'altro che della vicinanza di Ulisse per riconoscerlo in quanto padrone e antico amico. Simile cosa accade all'autore con il suo fedele Pedro, che lo accompagna nelle sue giornate scosse dall'interminabile pandemia e forse addirittura lo guida nelle incursioni libresche tra i testi di Kafka, Coetzee, Emily Dickinson, Thomas Mann e tanti altri. Ognuno, a suo modo, protetto dal suo animale-guida e al contempo protettore dei suoi diritti e della sua dignità a non soggiacere ai capricci e alle violenze a cui l'essere umano lo ha troppo spesso incatenato.

Non senza una punta di polemica ironia a fior di penna, come i precedenti testi di Coscia ci hanno abituato. «Secondo Martin Heidegger» scrive l'autore, «l'animale sarebbe povero di mondo (a un grado inferiore c'è solo la pietra, del tutto priva di mondo), mentre l'uomo, grazie alla sua capacità di riflettere sulla problematica dell'essere, sarebbe a uno stadio superiore. Suppongo che Heidegger non abbia mai avuto un cane».

Il libro è corredato da un'accurata bibliografia dei testi citati, utili a rintracciare le rotte per un personalissimo viaggio a uso del lettore tra i territori a tratti ancora inesplorati del rapporto tra l'uomo e il suo doppio-animalesco. «Nella notte è il cane» è il terzo volume della collana S-Confini, curata dallo stesso autore, riuscitissimo esperimento di prosa nomade e priva di etichette, curata nella veste grafica così come nella selezione autoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA